

5

Frammenti d'Attualità

Il crocifisso e la statua della madre

Roma, 15 ottobre 2011. Quel crocifisso appeso alla parete e privato della testa e delle gambe, pencolone verso il pavimento quasi a cercare la statua della Madre sua che da un incappucciato black blok era stata portata fuori della chiesa dei Santi Pietro e Marcellino e frantumata sulla strada e calpesta, mi ha fatto una grande tenerezza.

La mente e il cuore sono tornati indietro nel tempo e l'immagine di un crocifisso sulla collina di Gerusalemme e la madre che lo guarda impietrita, mi è apparsa tragicamente attuale e presente nella città dove io abito: Roma.

Sono passati tanti secoli da quel giorno in cui un procuratore romano - Ponzio Pilato - su richiesta dell'*intelligentia* ebraica, decretò l'uccisione di quell'uomo mediante il supplizio della crocifissione.

Maria, la madre del crocifisso, lo aveva seguito lungo tutto il procedimento giudiziario e il percorso verso il luogo della morte. Ma i militari romani, incaricati dell'operazione, rispettarono quel corpo: non gli ruppero nemmeno le gambe, come si usava per accelerare la morte e come fecero con gli altri due condannati assieme a lui. Era già morto.

Il procuratore romano permise perfino che fosse staccato dalla croce e la madre lo accolse sulle sue ginocchia: un'immagine cara a tutti i credenti in Cristo: la chiamiamo "La Pietà".

Quel ragazzo che ha decapitato il crocifisso e frantumato sul pavimento la statua della Madonna, non ha avuto pietà. Cosa passava nella testa e nel cuore a quel ragazzo, che i presenti hanno inseguito e insultato con parole pesanti per aver compiuto quel gesto?

Quel solare sabato romano del 15 ottobre doveva essere una manifestazione civile e pacifica. Quei ragazzi sfasciatutto, inconsapevole strumento di chi la violenza organizza e paga, fornisce armi, vestiti, maschere e ricompense secon-





do la bravura di ogni militante, hanno fatto di tutto: spaccato vetrine, incendiato case, auto civili e militari... e c'è scappato anche il tempo per fare irruzione in una chiesa, devastare la sala del catechismo per i bambini, dove hanno ridotto in quel modo che vedi il crocifisso e la statua del-

la Madonna di Lourdes. Quanto vorrei che quei giovani, smarriti dentro se stessi, si fermassero a dare uno sguardo a quella palma d'ulivo rimasta accanto a quel crocifisso decapitato e monco.

Quanto vorrei che quei giovani violenti di Piazza San Giovanni di quel sabato 15 ottobre, che hanno fatto violenza anche a tanti pacifici manifestanti, ascoltassero o leggessero le parole dette ai suoi fedeli nella messa domenicale dal parroco dei Santi Pietro e Marcellino, don Pino Ciucci: *Hanno sfasciato tutto, ma noi ora dobbiamo pregare per la pace e per quei giovani, per cui personalmente provo pena... Quel crocifisso aveva almeno 70 anni, ma non è il valore materiale che conta. Quello che importa è che è stato distrutto il simbolo della salvezza eterna, della pace vera. Sappiamo però che Gesù non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione.*

Sentimenti, mi piace pensare, suggeriti a don Pino dalla Mamma del crocifisso, che ha ascoltato sotto la croce le ultime parole del figlio morente, queste: "Padre, perdona loro - i miei crocifissori - perché non sanno quello che fanno". Ma quel volto di Mamma **intatto**, nonostante la frammentazione della statua sbattuta sul selciato...

La mensa dell'Ultima Cena

Sulla tavola dell'Ultima Cena di Gesù con gli apostoli, sicuramente c'erano **il pane non lievitato e il vino** "de genimine vitis", cioè di vino genuino, spremuto di uva. Ma c'era solo questo?

Due studiosi americani, i fratelli Brian e Craig Wansink, hanno studiato i dipinti del ▶

l'Ultima Cena e sono andati a cercare quali cibi i pittori hanno dipinto su quella tavola. Per esempio, nel celebre dipinto dell'Ultima Cena di Leonardo, hanno trovato che su quella mensa ci sono anche abbondanti porzioni di anguille.

I due fratelli hanno esaminato 52 dipinti dell'Ultima Cena, uno ogni 20 anni a partire dall'anno mille. Ecco il risultato: oltre il pane e il vino, le uniche due cose citate dai vangeli, su quella mensa i pittori hanno messo il pesce (18% dei casi), l'agnello (14%), il maiale (75%). Inoltre, la dimensione delle pietanze è aumentata nel corso del millennio del 62,2%; la grandezza del piatto è cresciuta del 65,6%; la porzione del pane è cresciuta del 23,1%. Le porzioni sono cresciute soprattutto a partire dal 1500. Di modo che, si potrebbe concludere che se Gesù con gli apostoli si riunissero oggi per una cena come quella di allora, sulla loro tavola ci sarebbe una grande quantità di cibi e una maggiore varietà.

I due ricercatori hanno osservato queste cose in uno studio sull'obesità, così frequente oggi in ogni fascia di età, bambini compresi, e scrivono: "Gli ultimi secoli hanno visto un drammatico aumento della produzione, disponibilità, abbondanza e reperibilità di cibo. Considerato che l'arte imita la vita, queste possibilità si rispecchiano nella rappresentazione della più famosa cena della storia", quella dipinta da Leonardo da Vinci, e nelle altre a partire dall'anno mille. Comunque, anche se gli artisti hanno immaginato una cena abbondante e varia, hanno avuto il buon gusto di non dipingere Gesù, i santi Pietro e Giovanni e gli altri dieci, Giuda compreso, obesi.

Anche a Padre Mariano da Torino piaceva mangiare gioiosamente insieme, da buon discepolo di Colui che fu accusato di essere "un mangione e un beone" (ma non lo era! E nemmeno P. Mariano).

RINALDO CORDOVANI

Domenico Ghirlandaio, Ultima Cena, Firenze, Chiesa di Ognissanti

*Un'analisi artistica del celebre
evento nei secoli
per una ricerca
sulla... obesità*

